

ciascun paese da e verso tutti gli altri, la quale si trasformerebbe in quella del pareggio delle singole bilance bilaterali con la semplice aggiunta ad entrambi i membri di certe quantità opportunamente scelte. Il sistema di equilibrio ammetterebbe pertanto, relativamente alle ragioni di scambio ed ai cambi, la stessa soluzione che nel caso di scambi plurilaterali, risultando cambiata soltanto la soluzione relativa alle quantità importate ed esportate da ciascun paese.

Insomma, nell'ipotesi che gli scambi indiretti non comportino in confronto ai diretti maggiori spese di trasporto, il sistema che definisce l'equilibrio internazionale in regime di scambio plurilaterale è determinato rispetto alle quantità importate ed esportate da ciascun paese solo se si esclude la possibilità di arbitraggi; in caso contrario esso risulta indeterminato e fra le infinite soluzioni se ne possono pensare quante si vuole che soddisfano alla condizione del pareggio delle bilance bilaterali che è poi un caso di scambio plurilaterale.

Osservazioni

del

PROF. C. BRESCIANI-TURRONI

Poche parole per non fediare troppo il lettore. Il Prof. Gini e il Dr. D'Ippolito hanno spostato il problema dai termini nel quale era stato messo dal Fondo Monetario Internazionale e nei miei due articoli.

La tesi del Fondo Monetario Internazionale è la seguente:

a) in un sistema di scambi bilaterali e di inconvertibilità delle monete si manifestano sui mercati liberi dei vari Paesi delle divergenze tra i cambi indiretti (*cross rates*) e le parità ufficiali delle varie monete, fissate dal Fondo;

b) queste divergenze provocano degli arbitraggi su merci che sono di danno a qualche Paese. Per esempio, commercianti in paesi situati fuori dell'area della sterlina si procurano delle sterline sul mercato libero, con esse comprano delle materie prime nell'area della sterlina e le esportano verso l'area del dollaro, sottraendo pertanto dei dollari all'area della sterlina. Fu appunto l'Inghilterra che sollevò il problema delle divergenze tra *cross rates* e parità ufficiale della sterlina;

c) per impedire queste sfavorevoli conseguenze è necessario sopprimere le divergenze fra cambi indiretti e parità ufficiali mediante la fissazione da parte dei singoli Governi di cambi indiretti corrispondenti alle parità ufficiali fissate dal Fondo Monetario.

Le critiche da me svolte nei miei due articoli riguardano il punto c). Dimostro che voler imporre

Se ne conclude, in definitiva, ciò che è tanto evidente nell'analogia inizialmente addotta, e cioè che il livello di equilibrio risultante nei tre recipienti è indipendente dalle modalità che caratterizzano le comunicazioni fra i vari recipienti e dal processo attraverso il quale la situazione di equilibrio viene raggiunta.

Quando si prendano in considerazione le maggiori spese di trasporto che comportano gli scambi indiretti in confronto ai diretti, la situazione di equilibrio risulterà più o meno modificata, ma si « tenderà » in ogni caso verso una situazione di equilibrio statico, in cui i cambi risultino congruenti.

E' da tener presente che in realtà la complessità del processo richiesto in regime di scambi bilaterali e l'eventuale difficoltà di esplicazione di esso, in sede dinamica, possono contribuire a far permanere anche a lungo una condizione d'incongruenza dei cambi, ma rimane nondimeno stabilito che tale incongruenza non si può considerare che come un contingente squilibrio dinamico.

GIOACCHINO D'IPPOLITO

un equilibrio generale dei cambi (cioè la concordanza tra i cambi indiretti e le parità ufficiali) in un sistema di scambi bilaterali significa porre un numero di « condizioni » superiore al numero delle « incognite », dal che deriva che tutte le condizioni non possono essere contemporaneamente soddisfatte. La conseguenza è pertanto uno squilibrio, che si manifesta anzitutto nelle bilance bilaterali. Di ciò abbiamo la prova evidente nel fortissimo squilibrio della bilancia bilaterale tra l'Inghilterra e l'Italia che si verificò dopo che il Governo italiano ebbe accettato di imporre al mercato il cambio di 4,03 dollari per una Lgs. Se i Governi volessero intervenire per ristabilire l'equilibrio nelle bilance commerciali bilaterali, ciò implicherebbe (su questo ho insistito soprattutto nel mio secondo articolo) l'imposizione di una serie di pesanti controlli che allontanerebbero sempre più il mercato da quella libertà commerciale e monetaria che è anche uno degli scopi del Fondo.

Il Prof. Gini e il Dr. D'Ippolito avrebbero dovuto rivolgere la loro attenzione a quello che, secondo i miei due articoli, è il nodo del problema. Invece il Gini ha cercato di dimostrare, partendo da alcune considerazioni sulla « utilità marginale », che anche in un sistema di scambi bilaterali un equilibrio generale dei cambi è perfettamente possibile. Nel mio secondo articolo ho criticato la tentata dimostrazione del Gini; poiché il Dr. D'Ippolito non ne fa alcun cenno, ho motivo di ritenere che le mie critiche siano state accettate.

Il Dr. D'Ippolito sostiene la stessa tesi del Gini, ma con altri argomenti. Disgraziatamente per i miei due critici, di fronte alle loro argomentazioni stanno i fatti, i quali mostrano, senza alcuna ombra di dubbio, che in un sistema di accordi bilaterali si verifica immediatamente una discrepanza fra i cambi indiretti e le parità ufficiali delle varie monete. così avvenne prima della seconda guerra mondiale quando la Germania sviluppò il sistema degli ac-

cordi bilaterali: la conseguenza fu che il marco tedesco venne ad assumere un valore diverso secondo i mercati. L'esempio più recente e più noto è il cambio dollaro-sterlina, sopra ricordato, E' perfettamente inutile voler negare questa discrepanza. Non ricordano le critiche del Prof. Gini e del Dr. D'Ippolito il famoso personaggio manzoniano il quale voleva dimostrare con la sua dialettica l'inesistenza della peste?

Replica

del

DR. GIOACCHINO D'IPPOLITO

Se bastassero i fatti a dimostrare una tesi, basterebbe citare i fatti senza dimostrare la tesi. Non si vede quindi perchè mai il Bresciani-Turroni si sia preoccupato di dimostrare la sua tesi, già così ampiamente dimostrata dai fatti, e di ribadire la sua dimostrazione dichiarando: « dimostro che voler imporre un equilibrio generale dei cambi (cioè la concordanza tra i cambi indiretti e le parità ufficiali) in un sistema di scambi bilaterali significa porre un numero di "condizioni" superiore al numero delle "incognite", dal che deriva che tutte le condizioni non possono essere contemporaneamente soddisfatte ».

Non ritengo di spostare i termini della questione scomponendo la proposizione surriportata nei suoi elementi logici come segue:

- ipotesi: regime di scambi bilaterali;
- tesi: i cambi non possono risultare congruenti;
- dimostrazione: dall'ipotesi segue che il numero delle condizioni supera il numero delle incognite (cambi congruenti), donde l'impossibilità che le condizioni siano soddisfatte.

Ora io affermo:

- che dall'ipotesi a) non segue la tesi b), ma la tesi contraria;
- che la dimostrazione c) è sbagliata, perchè non è vero che il numero delle condizioni supera il numero delle incognite; che anzi il sistema di equilibrio, determinato riguardo ai cambi ed alle ragioni di scambio, è indeterminato rispetto alle quantità scambiate.

Ciò non significa negare i fatti, bensì la tesi proposta, per spiegare i fatti e la dimostrazione relativa: in altri termini non significa negare l'esistenza della peste, bensì, per esempio, la tesi che la peste sia causata, dagli « untori » e dimostrare l'infondatezza delle argomentazioni addotte a sostegno.

Ho dichiarato d'altra parte di ritenere che nel caso in cui all'ipotesi a) si aggiunga l'ipotesi a') dell'assenza di arbitraggi fra paesi, la tesi b) è

vera in generale (ove, cioè, si eccettuino i casi particolari considerati dal Gini); ma la dimostrazione rimane comunque difettosa.

Ciò che, a quanto pare, sfugge al Bresciani-Turroni è il fatto che senza l'ipotesi aggiuntiva a') egli non può scrivere le equazioni:

$$E_{ab} = I_{ba} k_{ab}$$

$$E_{ac} = I_{ca} k_{ac}$$

$$E_{bc} = I_{cb} k_{bc}$$

nelle incognite k_{ab} , k_{ac} , k_{bc} , sia pure dopo l'integrazione da me proposta, e ciò, per la semplice ragione che in tal caso il sistema di condizioni che definisce l'equilibrio non è « esplicitabile » rispetto alle quantità importate ed esportate, essendo queste « indeterminate ». Lo è probabilmente, quando si escludano gli arbitraggi; solo che, ciò vuole essere, ovviamente, dimostrato: ed il Bresciani-Turroni non lo ha dimostrato. Quale sia infatti la portata logica della eventuale ipotesi dell'assenza di arbitraggi, nella dimostrazione del Bresciani-Turroni, non è dato scorgere, come il lettore stesso può rilevare. In nessun punto infatti egli sente il bisogno di introdurre tale ipotesi nel processo dimostrativo, il che lascia presumere che la ipotesi stessa sia ritenuta superflua. Ma l'ipotesi non è superflua, come mi sembra di avere chiaramente dimostrato, ed è evidente che se una tesi non è dimostrabile che in base ad una certa ipotesi, ogni ragionamento che pretende dimostrarla prescindendo da quell'ipotesi non può che essere viziato.

Nella parte critica del mio articolo ritengo di essere stato abbastanza esauriente e non ho quindi nulla da aggiungere in merito. Quanto alla parte costruttiva, mi sono limitato, per amore di semplicità, ad illustrare con un esempio la linea di ragionamento che conduce alla dimostrazione del mio assunto. Mi riservo comunque di fornire, ove oc-